

Spianà delle Mura di Verona (identità veronese)

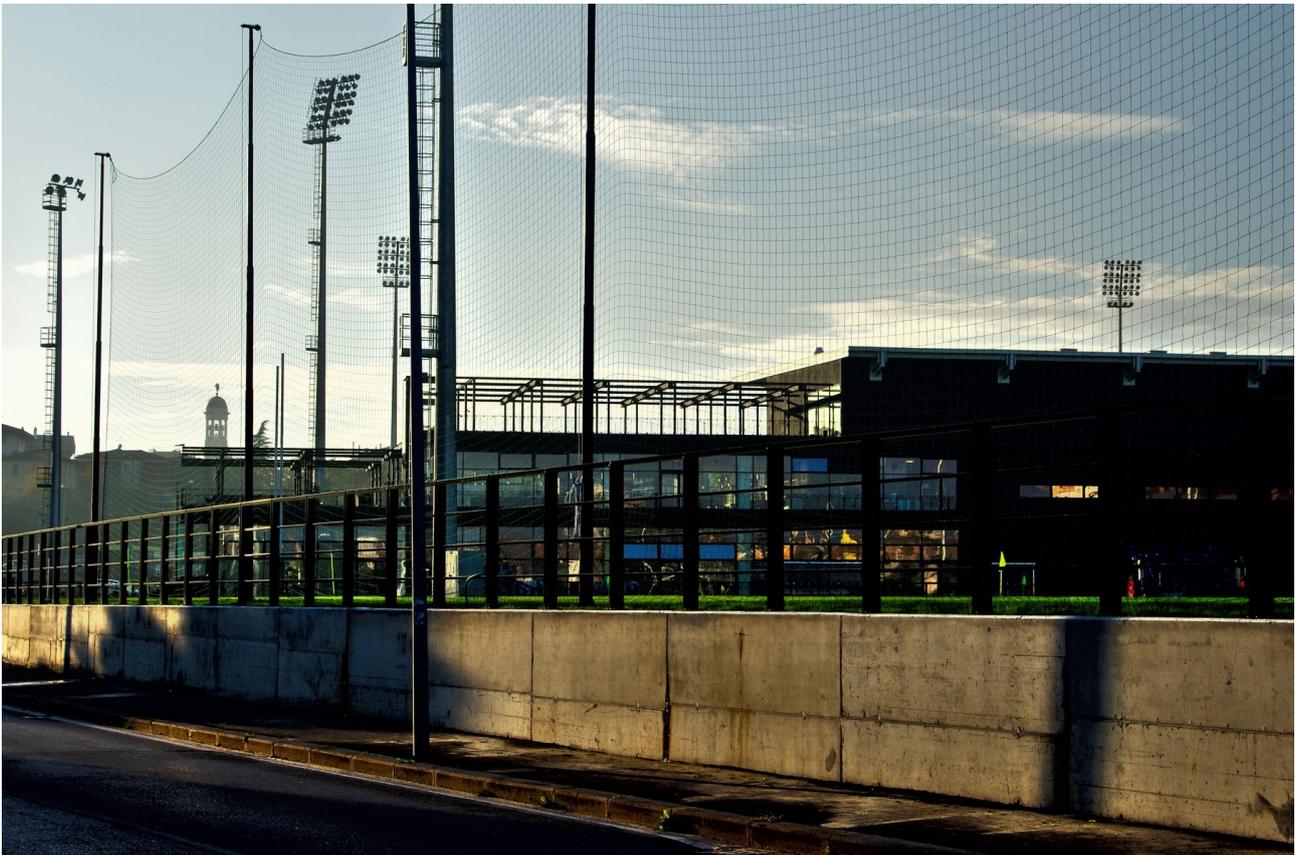
Paolo Villa licenses/by-sa/4.0

Indice:

1	Licenza d'uso.....	2
2	Storia della Spianà.....	2
2.1	Al tempo dei romani: strade, necropoli, filatura, fabbrica di mattoni.....	2
2.1.1	Corredo funerario della tomba 269 I – II sec dC.....	3
2.1.2	Filatura della lana.....	5
2.1.3	Fabbrica di laterizi.....	6
2.2	XV – XVI secolo le Corti agricole.....	10
2.3	Edilizia militare XVI – XIX secolo (dominio veneziano ed austriaco).....	10
2.3.1	XVI secolo in poi (periodo Veneziano con Michele Sammicheli).....	10
2.3.2	XIX secolo (periodo Austriaco: caserme e campo trincerato).....	10
2.4	Trasformazioni nel XIX – XX secolo (unità d'Italia la distruzione dei forti).....	11
3	Vincoli della Soprintendenza:.....	12
3.1	PARTE 1 DISCIPLINA GENERALE DEL PIANO DEGLI INTERVENTI:.....	12
3.1.1	Indici edificabili:.....	12
3.1.2	Art. 37 Strade Romane.....	12
3.1.3	Art.57 -Tutela del paesaggio, pertinenze scoperte, contesti figurativi, cime, crinali e coni visuali (vedute).....	13
3.1.4	Capo 6 Altre componenti: sistema dei Forti Ottocenteschi.....	13
4	Spianà area naturale.....	14
5	Politici, enti e spese sostenute per il Parco della Spianà.....	14
5.1	Grande Parco urbano per pulire l'aria a Verona (ULSS9).....	15
5.2	Ferrovia deviata (830 milioni di euro).....	15
5.2.1	Assessore provinciale veronese alla Pianificazione territoriale:.....	15
5.2.2	Vicesindaco del Comune di Verona:.....	15
5.2.3	Commissario – Fabris:.....	16
6	Immagini:.....	16
7	Ringraziamenti:.....	16



[Spianà](#) delle Mura di Verona (patrimonio Unesco dal 2000) in Via San Marco, veduta Sud Ovest, è area [Archeologica](#), [Storica](#) e [Naturalistica](#)



Via San Marco Verona, veduta Nord Ovest, edilizia rispettosa dei [Vincoli del paesaggio](#) della Spianà? In lontananza il campanile (nascosto da strutture invasive) di [San Massimo](#) (un tempo detto all' [Adige](#))

1 Licenza d'uso

Tutte le aziende, persone, istituzioni, marchi... citati sono di proprietà dei rispettivi proprietari, sono nominati a titolo informativo, l'estensore potrebbe non detenere diritti e contatti diretti ed indiretti e neppure accordi. L'estensore non risponde di qualsiasi inadempienza commessa da terzi dell'uso di questa opera o dalle fonti citate.

Questa opera è rilasciata sotto la licenza <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.en> dell'autore: Paolo Villa, titolo dell'opera: Spianà delle Mura di Verona (identità veronese) e aggiunte negli anni seguenti; copie e opere derivate da questa devono citare: autore (Paolo Villa), titolo dell'opera: Spianà delle Mura di Verona (identità veronese) e licenza d'uso (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.en>).

2 Storia della Spianà

2.1 Al tempo dei romani: strade, necropoli, filatura, fabbrica di mattoni

Paesaggio a sud ovest di Verona, assi consolari romani, ovvero via Claudia Augusta, corrispondente al tracciato della strada che conduce a Ca' di David, Isola della Scala, Nogara, la via Postumia, proveniente da Villafranca, e la via Gallica che, provenendo dal bresciano toccava Peschiera e, in linea retta, arrivava a Verona.¹

Parte della Spianà a Verona è area archeologica, come si può constatare dalle spese sostenute in questa area dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali documentate nelle PROGRAMMAZIONI LAVORI PUBBLICI in più annate per l'area Via Traversa Spianà.²

1 Daniela Zumiani – Provincia di Verona P.I. RELAZIONE PROGRAMMATICA (art. 17 comma 5 lett. A) ALLEGATO N. 9 Per una storia del paesaggio di Verona e dintorni Aspetti storico culturali - Relazione di dettaglio Elementi connotativi degli ambiti paesaggistici omogenei (Adottato con D.C.C. n° 59 del 8.9.2011 Approvato con D.C.C. n° 91 del 23.12.2011)

2 Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Direzione generale per l'organizzazione, gli affari generali, l'innovazione, il bilancio ed il personale - servizio II: Programmazione lavori pubblici 2013-2015 ed elenco annuale 2013
Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Direzione generale per l'organizzazione, gli affari generali, l'innovazione, il bilancio ed il personale - servizio II: Programmazione lavori pubblici 2012-2014 ed elenco annuale 2012
Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Direzione generale per l'organizzazione, gli affari generali, l'innovazione, il bilancio ed il personale - servizio II: Programmazione lavori pubblici 2011-2013 ed elenco annuale 2011 e programmazioni degli anni precedenti.

Nell'Impero romano anche a Verona le necropoli si trovano lungo tratti suburbani delle strade che portano in città, le aree note più consistenti sono lungo la via Postumia, a sud-ovest della città, presso porta Palio e la Spianà.³

A Porta Palio ai lati della via Postumia sono state scoperte (entro maggio 2011) 554 sepolture (70 a inumazione e 484 a incinerazione) della fine del I sec. a.C. e il III-IV sec. d.C.; alla Spianà dove non si conosce il preciso tracciato della Postumia sono state scoperte 807 tombe (776 a incinerazione e 41 a inumazione) tra gli inizi del I e il III sec. d.C.⁴

I sepolcri di Porta Palio e Spianà sono circondati da recinti di media o ridotta grandezza, rari i segnacoli sparsi anche a distanza notevole dalla Postumia di cui riprendono l'orientamento, sono assenti le strutture monumentali lungo la via, i corredi sono modesti segno di persone di media disponibilità economica, ad eccezione della ricca tomba n. 269 della Spianà.⁵

2.1.1 Corredo funerario della tomba 269 I – II sec dC ⁶

Dal 1990 (in occasione dei mondiali di calcio) si scoprirono fra Porta Palio e la Spianà circa 800 sepolture per lo più cremazioni specie in olle, è fra le più grandi necropoli note nel Nord Italia, gli studi sono ancora in corso.

Il corredo rinvenuto nel maggio 1990 dal Nucleo Operativo di Verona della Soprintendenza Archeologica del Veneto al momento del rinvenimento della cassetta laterizia era completamente interrato a causa dello sfondamento della tegola di copertura.

Il cedimento ha comportato l'ammassamento degli oggetti del corredo, inoltre ha compresso e frammentato le tre brocchette di vetro.

L'olla cineraria era in condizioni di grave degrado, buona invece la condizione dei reperti al suo interno, eccetto quelli in ferro corrosi. In generale tutti i materiali presentavano forti incrostazioni calcaree.

La tomba è stata rinvenuta nel corso degli scavi di sbancamento effettuati a Verona nell'inverno 1989-90, per la viabilità di collegamento allo stadio dei campionati mondiali di calcio.

Lungo la via Postumia, da Porta Palio (un miglio circa dalla cinta romana) e poi alla Spianà (due miglia), si stende una vasta necropoli, con un impianto per laterizi, contiguo ad oriente all'area funeraria della Spianà.

L'area funeraria della Spianà presenta una altissima densità di sepolture (circa 600 in 3000 mq.),

Sono per lo più cremazioni indirette, con ceneri in olle di terracotta con coperchio, deposte in fosse circolari, tra il I e il II sec. d.C.

L'aspetto monumentale della necropoli venne cancellato in epoca romana; spogliazioni massicce a scopo di reimpiego, iniziate quando il sepolcreto era ancora in uso, distrussero segnacoli e recinti: oggi rimangono sul terreno le tracce delle fondazioni.

La maggior parte delle tombe fu violata in antico.

La tomba n. 269 è tra le più ricche sinora note ed offre informazioni sul rituale funerario per la presenza di molti oggetti pare di una defunta posta sul rogo con: un anello in ferro con incastonata una pietra ovale, ora grigio-bluastro, sulla quale è delineato con poche incisioni un uccellino su un ramo con foglie (all'interno dell'anello impronta di tessuto); uno spillone da capelli in osso; forse una fibula di cui è rimasto l'ardiglione in ferro. Le ossa non completamente cremate, furono raccolte insieme alla terra del rogo e racchiuse in un'olla da cucina con coperchio. L'olla cineraria ed il corredo vennero interrati in una cassetta cubica in laterizi (quattro tegoloni per le pareti, uno per il fondo, uno per la copertura). Nell'olla sono presenti alcuni oggetti: moneta (rinvenuta poco sopra il fondo dell'olla), obolo da versare a Caronte per poter traghettare lo Stige; un balsamario in vetro (tipo isings 82), il cui contenuto venne, probabilmente, usato durante il rituale funebre; due dadi da gioco in osso; un completo per l'uso di polveri cosmetiche, costituito da uno strigile, un cucchiaino e una spatola sottile in osso, pinzette in bronzo, due astucci cilindrici in argento (rinvenuto vuoto) e in bronzo (pieno, ma per ora non apribile), una pietra pomice; infine, due conchiglie marine una di queste una pecten come ("ciotolina" per mescolare le polveri, oppure offerta alimentare, oppure resto di pasto funebre consumato dai parenti), l'altra una ciprea è più probabilmente una offerta simbolica di rigenerazione: l'acqua, realmente brulicante di forme viventi, rappresenta la "sorgente" di vita per eccellenza; un altro pecten venne posto fuori dall'olla sul fondo della cassetta con il resto del corredo.

3 A cura di Maria Stella Busana e Patrizia Basso – la Lana nella Cisalpina romana (Maura Marella – gli strumenti della filatura nel contesto funerario: i materiali dalle necropoli veronesi), Dipartimento di Studi Umanistici dell'università Ca' Foscari di Venezia, maggio 2011

4 A cura di Maria Stella Busana e Patrizia Basso – la Lana nella Cisalpina romana (Maura Marella – gli strumenti della filatura nel contesto funerario: i materiali dalle necropoli veronesi), Dipartimento di Studi Umanistici dell'università Ca' Foscari di Venezia, maggio 2011

5 A cura di Maria Stella Busana e Patrizia Basso – la Lana nella Cisalpina romana (Maura Marella – gli strumenti della filatura nel contesto funerario: i materiali dalle necropoli veronesi), Dipartimento di Studi Umanistici dell'università Ca' Foscari di Venezia, maggio 2011

6 Margherita Bolla, Giuliana Cavalieri Manasse - Restituzioni '90: dodici opere restaurate: Vicenza, Palazzo Leoni Montanari, Soprintendenza Archeologica del Veneto, 1 dicembre 1990-20 gennaio 1991

Nel fondo il corredo è composto da: un "set da trucco" inserito nell'urna (una lastrina in ardesia per stendere ed impastare polveri e colliri; due vasi in vetro per unguenti: olletta Isings 68 e balsamario Isings 16; piccole cesoie in ferro prolungantisi in asticciolate, forse per tagliare e arricciare i capelli), una lucerna (Firmalampe tipo Loeschke IX anomalo, bollata dal fabbricante Communis) comprata per l'occasione come simbolica offerta di luce, una probabile conocchia in osso, due vasi da mensa per liquidi (anforetta in ceramica, coppa in vetro) ed altri vasi d'incerto uso (due "boccali" monoansati con depressione in corrispondenza dell'ansa in ceramica grezza, di tradizione retica; quattro brocchette in vetro forma Isings 56a).

Oltre al corredo furono deposti nella cassetta quattro "cavicchi" in ferro, probabili impugnature della barella lignea usata per il rogo funebre.

La moneta è un asse di Domiziano coniato nel 90-91 d.C. (RIC, II, 397) non molto usurato, dall'analisi tipologica degli oggetti si suppone la datazione della sepoltura (fine I e inizio II sec. d.C.).

2.1.1.1 Stato di conservazione⁷

I materiali sono vari, quindi lo stato di conservazione è eterogeneo. I reperti sono pervenuti dallo scavo ancora imballati e inglobati nella zolla di terra per ulteriori possibili rinvenimenti.

Ceramica: Gli oggetti fittili si sono integri ad eccezione della olla molto fratturata. La ceramica è di due tipi: 1) terracotta compatta, omogenea, depurata, di colore rossiccio (lucerna e anforetta). 2) impasto bruno e rossiccio, con molti inclusi e vacuoli (boccali e olla).

Vetri: Alcuni vasi sono stati recuperati intatti, altri in numerosi frammenti anche nella zolla di scavo. Le superfici presentavano concrezioni calcaree e iridescenze per devetrificazione.

Osso: I manufatti ricoperti da incrostazioni terrose o calcaree, apparivano in buone condizioni. Sono generalmente di color avorio, alcuni hanno sfumature verdi per il contatto con oggetti in lega di rame (bronzo).

Bronzo (lega di rame): In metallo ricoperto da concrezioni di terra legato dai prodotti di corrosione era in buone condizioni nonostante alcuni inizi di corrosione.

Ferro: Gli oggetti presentavano un diverso stato di conservazione: i reperti all'interno dell'urna, per il rogo erano molto deteriorati, lacunosi e ricoperti da uno spesso strato di corrosione (anello e cesoie), mentre quelli all'esterno, i quattro "cavicchi" e i chiodi erano ben conservati.

Argento: La piccola pisside era sfondata e slabbrata verso l'interno ed annerita per l'ossidazione.

Conchiglie ed ardesia: Presentavano incrostazioni calcaree spesse e tenaci.

2.1.1.2 Restauro⁸

Ceramica: Test della resistenza all'acqua, pulitura con bisturi e spazzolini morbidi, asportazione della terra all'interno degli oggetti con bastoncini in legno, bagno controllato in esametfosfato di sodio al 10% in acqua demineralizzata da una a sei ore, poi ripetuti in acqua corrente e demineralizzata per asportare i residui del prodotto, asciugatura lenta, bagni di consolidamento in polivinile acetato (K 60) in alcool al 6%, incollaggio con polivinile acetato (K40) in alcool al 60%, integrazioni con cera I 74 A modificata, del Centro di restauro delta Soprintendenza Archeologica della Toscana.

Vetri: Smontaggio del reperto utilizzando bastoncini in legno e solventi alifatici, pulitura con bisturi e cotone leggermente inumidito con alcool etilico, bagno in acetone per disidratare i frammenti, ricostruzione del reperto con striscioline di nastro adesivo in carta e fissaggi provvisori con punti di cianoacrilato e con Attak vetro, integrazioni con resina epossidica (Araldite BY 158), i vetri integri sono stati consolidati internamente con Paraloid B 72 al 3% in acetone per bloccare la devetrificazione in atto.

Osso: Pulitura con pennelli morbidi, stecchino in legno e soluzione alifatica, rifinitura a secco con cotone, si è integrata la conocchia con cera I 74 A, consolidamento con Paraloid B 72 in acetone dl 3%, incollaggio con K 40.

Bronzo: Bagni in acqua demineralizzata con tensioattivo al 2% (Tween 20), poi in risciacquato in acqua demineralizzata, pulitura con flessibile e con pennelli e bisturi sotto il microscopio, stabilizzazione della corrosione con bagno in BTA in alcool assoluto al 3%, protezione in Paraloid B 72 diluito al 3% in acetone.

Ferro: radiografie degli oggetti, pulitura a secco con bisturi, flessibile e microsabbatrice, consolidamento con bagni in solvente puro e poi in (Paraloid B 72) al 3%, ricostruzione grafica dei reperti e successivo incollaggio con cianoacrilati e resina epossidica (Araldite AW 106).

⁷ Margherita Bolla, Giuliana Cavalieri Manasse - Restituzioni '90: dodici opere restaurate: Vicenza, Palazzo Leoni Montanari, Soprintendenza Archeologica del Veneto, 1 dicembre 1990-20 gennaio 1991

⁸ Margherita Bolla, Giuliana Cavalieri Manasse - Restituzioni '90: dodici opere restaurate: Vicenza, Palazzo Leoni Montanari, Soprintendenza Archeologica del Veneto, 1 dicembre 1990-20 gennaio 1991

Argento: La pisside in argento pulitura esterna con pennello e bisturi, tamponcini in acetone poi svuotata, incollaggio con cianoacrilato e integrazione con resina epossidica (Araldite AW 106), consolidamento a pennello con Paraloid B 72 al 3% in acetone.

Conchiglie e ardesia: Pulite con bagni in *esametafosfato* di sodio in acqua demineralizzata al 10%, consolidate con Paraloid B 72 al 3% in acetone.

2.1.2 Filatura della lana⁹

La classificazione degli oggetti da filatura di Verona è un progetto del Dipartimento di Studi Umanistici dell'università Ca' Foscari di Venezia. Gli strumenti provengono dalle due necropoli veronesi di età romana situate nei pressi della via Postumia, le necropoli della Spianà e di Porta Palio.

I fusi e le rocche rientrano nelle tipologie Béal A XX 15 e Facchinetti II a, mentre le fusaiole si identificano con i tipi Béal A XXXVI 1-2. Gli stessi oggetti sono ricorrenti indipendentemente dal rituale funerario adottato a Verona come altrove.

A Verona le rocche e fusi rinvenuti sono in osso, le fusaiole anche in ceramica, unici materiali conservatisi. Teste e punte sono solitamente modanate e sormontate da collarini o a bulbo lavorati al tornio in semplici forme, visibili anche nel resto d'Italia e province dell'Impero, a Verona è probabile l'influenza del vicino oriente.

Non sono invece ancora state rinvenute a Verona fusaiole con decorazioni particolarmente complesse o ricche come a Conimbriga e Lione con punzonature a forma di cerchio, rosette, palmette ed elementi geometrici.

Presenti inoltre semplici manufatti astiformi in osso, potrebbero essere strumenti da filatura o spilloni; identificazione incerta a causa della forma, stato frammentario di conservazione ed incerto contesto della deposizione.

2.1.2.1 Dettagli:

ROCCHE E FUSI:¹⁰

Rocche e fusi sono solitamente ad asta liscia circolare con testa a uno o più collarini sormontati da elemento conico, (tipo Béal A XX 15) si trovano in contesti urbani ad Altino, Bologna, Colchester, Conimbriga, Cremona, Magdalensberg, Viadana, ed in necropoli a Nave e Monza fra il I e il II sec. d.C., è presente anche la variante con testa piatta composta da due collarini (sette ritrovamenti).

La decorazione nelle teste di rocche e fusi agevolano il fissaggio del filo all'asta, alcune rocche veronesi presentano teste particolarmente decorate, con diversi elementi modanati e troncoconici sovrapposti (tomba 274 alla Spiana inv. VR 8400, nell'US 12 a Porta Palio inv. 12/1 e nella tomba del Medico inv. 29166, maggiormente assimilabili al tipo Facchinetti II a).

I fusi di sole punte e di (tipo Béal A XX 15), in un solo caso a Porta Palio è stato trovato ad asta liscia con sezione circolare e tacca incisa a "V" sulla testa per fermare il filo dalla tomba 1073 (inv. VR 19708), ma anche negli abitati di Pompei, di Lione e della villa schiavistica di Settefinestre.

FUSAIOLE:¹¹

Le fusaiole in osso e terracotta nelle necropoli della Spianà porta Palio, generalmente bitroncoconica e lenticolare, si trovano anche a Nave in ambito funebre, Lione e Conimbriga nell'abitato.

Le fusaiole bitroncoconiche e troncoconiche, tipo Béal A XXXVI 2, presso le tombe alla Spianà 203 (inv. VR 7779) e 236 (inv. 7978) e le tombe di porta Palio 1134 (inv. VR 20010) e 1177 (inv. VR 20265), si trovano anche ad Altino, Corinto, Canossa e S. Maria di Zevio.

Fusaiole lenticolari in osso tipo Béal A XXXVI 3, dalle tombe 203 (inv. VR 7779) e 206 (inv. VR 7787) alla Spianà e tomba 733 (inv. VR 18311) presso porta Palio, sono decorati ad uno o più cerchi concentrici, probabilmente lavorati al tornio, tipici della cultura gallo-romana, fino al VII sec. d.C. e presenti a Verona dal I sec. d.C.

9 A cura di Maria Stella Busana e Patrizia Basso – la Lana nella Cisalpina romana (Maura Marella – gli strumenti della filatura nel contesto funerario: i materiali dalle necropoli veronesi), Dipartimento di Studi Umanistici dell'università Ca' Foscari di Venezia, maggio 2011

10 A cura di Maria Stella Busana e Patrizia Basso – la Lana nella Cisalpina romana (Maura Marella – gli strumenti della filatura nel contesto funerario: i materiali dalle necropoli veronesi), Dipartimento di Studi Umanistici dell'università Ca' Foscari di Venezia, maggio 2011

11 A cura di Maria Stella Busana e Patrizia Basso – la Lana nella Cisalpina romana (Maura Marella – gli strumenti della filatura nel contesto funerario: i materiali dalle necropoli veronesi), Dipartimento di Studi Umanistici dell'università Ca' Foscari di Venezia, maggio 2011

Le fusaiole a forma discoidale tipo Béal A XXXVI 1 dalle tombe 142 (inv. VR 7076) della Spiana e 1134 (inv. VR 20008) di porta Palio, e a calotta sferica dalla tomba 479 (inv. VR 9325) alla Spiana e 1134 (inv. VR 20009) a porta Palio, si trovano anche a Conimbriga, Lione, villa di Boscoreale in Campania e nelle necropoli di Altino e Isola Rizza.

2.1.3 Fabbrica di laterizi¹²

Verona all'interno dell'ansa fluviale dell'Adige risale alla seconda metà del I a.C., quando nella Cisalpina si ha l'evoluzione negli assetti urbani.

A Verona ci sono impianti produttivi nell'area urbana (occupato da aree pubbliche e domus), ma stranamente tutti fuori delle mura.

Nell'area periurbana sono presenti quattro impianti produttivi: Via Cantore (presunto, c'è solo un butto di scarti di lavorazione), negli altri tre sono state individuate anche le strutture.

Gli impianti sono lungo gli assi viari e collocati non oltre 800m da porta Borsari: sono botteghe di piccole e medie dimensioni, per la produzione di ceramica comune, organizzate in quartieri produttivi specializzati (almeno nel caso di piazza Arditì). Più lontane dal centro sono invece le figline (aree di produzione di manufatti in terracotta) di porta Palio e di Spianà collocate lungo la via Postumia a 1,4 e a 2,2Km dalla cinta urbana: si tratta di due impianti di grandi dimensioni per la produzione di laterizi, posti tra aree funerarie. Verona è l'unica città nella decima regio, in cui sono stati individuati impianti per la produzione di laterizi a ridosso del centro cittadino.

Verona è significativa in quanto le manifatture ceramiche sono entro il miglio menzionato nella Lex Iulia municipalis; mentre al di fuori, nel suburbium (fuori controllo dai magistrati urbani), trovano posto le figline di grandi dimensioni per la produzione di laterizi, come sancito dalla Lex coloniae Genitivae Iuliae seu Ursonensis.

Sono state fatte ricerche a numerosi siti a Verona, quale la pianta dello scavo di piazza Brà, segnalata già da Francesca Morandini con i rinvenimenti del 1962; importante è il sito produttivo di laterizi di località Spianà, l'unico caso della decima regio dove sia stata individuata la planimetria completa di un sito di una bottega per la produzione di laterizi. È presente anche il sito produttivo in Piazza Arditì, il cui scavo archeologico era in corso nell'estate del 2009.

2.1.3.1 L'impianto¹³

Verona, Via prima traversa Spianà 3, Lat. 45,431257; long. 10,969473, l'area si estende in un'area di almeno di 6.600 mq.

Il sito produttivo è posto a 2,2Km da porta Borsari ed è stato indagato forse non del tutto agli inizi degli anni '90 del XXsec.,

è l'unico caso della decima regio (Nord est in Italia) dove sia stata individuata la planimetria pressoché completa di un sito di una bottega per la produzione di laterizi);

spogliato del materiale edilizio già in antico conserva le strutture interrate di dimensioni maggiori alle botteghe periurbane.

Assenti materiali datanti è possibile cogliere tracce di due macro-fasi di vita.

Nella prima fase la produzione era minore con la struttura 10 e fornace nord (più piccola e differente rispetto a quella sud) e forse parte dell'essiccatoio est.

Dati completi si hanno per la seconda fase, l'impianto sembra ampliato. Il passaggio dalla prima alla seconda fase pare breve, la tecnica muraria e i materiali sono gli stessi.

Costruita una nuova fornace a sud (in totale due fornaci), due grandi essiccatoi strutturati e tre vasche, di cui forse solo una è realmente pertinente a questa struttura.

La Spianà è su un banco di ghiaia ed è posto poco a nord del tracciato dell'antica via Postumia fondamentale per approvvigionamento dell'argilla e per smerciare i laterizi verso Verona.

12 Cristina Mondin - Impianti di produzione ceramica e laterizia in epoca romana: analisi morfologica delle strutture e relazioni territoriali nella decima regio 2010, Supervisore: Ch.mo Prof. Guido Rosada UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA Produzione: laterizi, pp. 19, 137 – 138, 157. Datazione: età romana. (CAVALIERI MANASSE 1998, pp. 127-128; CAVALIERI MANASSE, BOLLA 1998, pp. 106-108; CIPRIANO, SANDRINI 1998, p. 136)

13 Cristina Mondin - Impianti di produzione ceramica e laterizia in epoca romana: analisi morfologica delle strutture e relazioni territoriali nella decima regio 2010, Supervisore: Ch.mo Prof. Guido Rosada UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA, Supervisore: Ch.mo Prof. Guido Rosada UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA pp. 19, 74 – 78, 118 – 120

L'argilla forse era deposta nell'area libera a sud in prossimità della vasca di lavorazione 119 scoperta nei pressi della strada principale, per garantire l'agevole accesso dei mezzi di trasporto, a nord della vasca si trovano le parti coperte dell'impianto.

L'essiccatoio ovest è un grande ambiente con tetto sorretto da pilastri costruito sopra la vasca 10 dell'impianto precedente.

L'area est con le due fornaci e il secondo essiccatoio conserva parte delle mura perimetrali, a nord alcuni lacerti di pavimento forse di prima fase; il muro est sembra inglobare entrambe le fornaci poste alle estremità ma staccato di circa 4 m dalla fornace più grande a sud e 6 m dalla fornace nord e formando dei corridoi forse per il carico/scarico delle camere di cottura; il limite ovest dell'essiccatoio ha un muro che chiude solo una parte della sala a tre navate.

Presso le fornaci sono presenti basi di pilastri più ravvicinate, di possibili appoggi per scale per raggiungere le cupole delle fornaci. Gli essiccatoi sono separati da un lungo passaggio scoperto nord-sud largo circa 8 m forse carrabile.

2.1.3.2 Lavorazione¹⁴

L'argilla viene lasciata a macerare dagli agenti atmosferici in un cumulo all'aperto, così le zolle vengono disgregate da gelo, pioggia, vento e sole per un tempo variabile, fin'anche un anno, secondo le esigenze di produzione e del tipo di terra impiegata.

Non tutti i laboratori ceramici sembra avessero spazio sufficiente per questi cumuli ingombranti: quindi si presume che nei siti suburbani l'argilla fosse ammassata nelle aree prossime alle cave in siti di ampi spazi aperti, anche all'interno dei cortili, a breve distanza dalle vasche di lavorazione, come ad esempio a Loron. Scarse le fonti sulla lavorazione come i dati archeologici. Le strutture conservate sono solitamente vasche utili per la depurazione della materia prima ma anche per l'impasto anche su diversi livelli.

Non è sicuro che tutte le strutture segnalate siano di impianti produttivi, perché spesso manca una relazione di scavo esauriente, dati più sicuri vengono da scavi recenti, come quelli suburbani di Verona – Spianà e di Padova – via Montona e piazza Castello, e da quelli extraurbani di Rivignano, Vallenoncello e Cervara – Loron. Per quanto riguarda le vasche di Padova – via S.Pietro e Borgoricco i dati ad oggi editi sono parziali. In molti siti archeologici censiti la produzione era mista laterizi e vasellame da cucina, pare soprattutto se collocati in aree di campagna (alla Spianà solo laterizi, perché sono assenti gli scarti ceramici¹⁵), è difficile distinguere la destinazione d'uso delle varie strutture individuate.

L'abbondante produzione di ceramica ad impasto comune esige l'uso di vasche molto capienti. Nella vasca il deposito è selezionato granulometricamente; quindi nella parte alta gli inclusi sono scarsi ideale per una produzione fine (es. olpai, brocche e vasellame da tavola), nel deposito inferiore la granulometria degli inclusi essendo pesanti aumenta quindi per una produzione più grossolana (es. anfore e poi laterizi). Le tre classi ceramiche hanno gli stessi inclusi, ma di differente granulometria.

Probabile lavoro stagionale, da quanto riporta Vitruvio (De Arch., II, 3, 2) e Palladio (Opus Agric., VI, 12) che ricordano i tempi della produzione dei mattoni crudi, nei mesi primaverili e autunnali.

Alla Spianà era per soli laterizi perché sono assenti gli scarti di ceramica, quindi la depurazione dell'impasto era grossolana, come descrive Vannoccio Biringucio e si nota nei siti artigianali attuali, l'argilla è presa tal quale impastata a piedi nudi nelle vasche, se l'operatore avverte inclusi grandi li rimuove con le mani; es nella produzione di laterizi a Poggio Berni, in provincia di Forlì una vasca quadrangolare, pavimentata in opus spicatum e pareti in cocciopesto, è dotata di scala in muratura per gli addetti all'impasto a piedi nudi.

2.1.3.3 Le vasche¹⁶

Già dalla fine del I secolo a.C. le vasche trovate sono prevalentemente rettangolari di varie dimensioni sono rivestite internamente con laterizi, soprattutto tegole, anche mattoni, oppure costruite con muri legati da abbondante malta.

Nel sito di Spianà sono state individuate quattro vasche impermeabilizzate nella produzione di laterizi, dovevano essere destinate all'ammollamento dell'argilla in acqua ed alla lavorazione a piedi nudi:

14 Cristina Mondin - Impianti di produzione ceramica e laterizia in epoca romana: analisi morfologica delle strutture e relazioni territoriali nella decima regio 2010, Supervisore: Ch.mo Prof. Guido Rosada UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA , pp. 72 – 78

15 Cristina Mondin - Impianti di produzione ceramica e laterizia in epoca romana: analisi morfologica delle strutture e relazioni territoriali nella decima regio 2010, Supervisore: Ch.mo Prof. Guido Rosada UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA , pp. 76 e 77

16 Cristina Mondin - Impianti di produzione ceramica e laterizia in epoca romana: analisi morfologica delle strutture e relazioni territoriali nella decima regio 2010, Supervisore: Ch.mo Prof. Guido Rosada UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA , pp. 74 - 78

(struttura 119) Altezza max conservata: 0,65 m, spessore muri: 0,40 m. rimane un angolo di una struttura costruita contro terra, probabilmente di forma rettangolare con muri in ciottoli fluviali, mattoni e frammenti di tegole legati da malta sabbiosa poco compatta, pavimento in ciottoli fluviali (legati da malta poco compatta) e ciottoli fluviali di maggiori dimensioni disposti ordinatamente (sono rimaste le loro impronte sulla malta). Il pavimento è più alto verso il centro della vasca e spiovente nel perimetro.

(struttura 2) 2,28x1,96 m (misure interne), altezza presunta 0,88m. Vasca seminterrata rettangolare con angoli smussati, pavimento in tegole, muri perimetrali interni in embrici disposti a coltello legati da malta tenace; l'altezza conservata è di 16 cm; tegole delle pareti sono appoggiate sul lato corto di 46 cm, ipotizzata quindi l'altezza di 88 cm come le tegole.

(struttura 21) 1,53x1,44 m (misure interne) Vasca in uso nella prima fase, seminterrata, pavimento non conservato forse in tegole dalle impronte lasciate sulla malta; muri perimetrali rivestiti internamente da embrici posti a coltello legati esternamente da malta tenace, visibili per un'altezza parziale di 15 cm; la struttura subquadrata con angoli smussati, lato sud-ovest leggermente arrotondato.

(struttura 10) Diametro: 4,3 m. Vasca di depurazione defunzionizzata (forse di precedente impianto più piccolo) posta tra i pilastri 11, 12, 13 e 14; sembra che le pareti fossero rivestite in laterizi rinvenute poi nel riempimento di disattivazione.

2.1.3.4 L'acqua ¹⁷

Per la ceramica la depurazione dell'impasto pare preferibile per sedimentazione in acqua (es. Padova – piazza Castello), oppure per levigazione; per i laterizi durante l'impasto coincide con la depurazione "grossolana". L'impiego di acqua è notevole i siti produttivi della Decima Regio sorgono in maggioranza prossimi ai fiumi; il sito di Loron invece è collocato in vicinanza di polle di acqua dolce. Possibile la raccolta d'acqua piovana in cisterne (forse a Cervera – porto, con la vasca di captazione idrica, di 18x10 m circa, nei pressi); in alcuni siti l'acqua era garantita da pozzi (es. Olmeneta pozzo forse ottenuto dal prelievo della materia prima del diametro di 83 cm, la camicia misura circa 4 m di diametro non era nato come fossa di fondazione del pozzo).

2.1.3.5 Gli essiccatoi ¹⁸

Nonostante siano stati individuati 42 siti di assoluta affidabilità, sono stati trovati solo 12 essiccatoi. Per i siti artigianali attuali, gli essiccatoi occupano la maggior parte dello spazio coperto all'interno degli impianti produttivi; tuttavia sono ambienti poco strutturati per garantire la massima areazione, quindi altamente confondibili con altre strutture urbane più conservabili.

Le officine suburbane di produzione di ceramica hanno essiccatoi piccoli, forse in scaffalature all'interno dell'officina in ambienti promiscui protetti dai raggi del sole in estate e nei mesi più freddi riscaldato al minimo per i lavoratori (es. Verona – vicolo Carmelitani Scalzi, Padova – via S. Pietro, piazza Castello, Padova – via Montona).

D'inverno l'umidità e le temperature della pianura Padana non sono congeniali all'essiccamento.

Grandi tettoie invece nei siti extraurbani per laterizi e ceramica sono spazi molto ampi e ben identificabili.

A Verona – Spianà le due aree interpretate come essiccatoi corrispondono a circa 2000 mq:

Un essiccatoio è a tettoia di cui rimane la pianta di: 60x20m (1200 mq), pilastri da 0,60x0,60m circa, individuate 82 basi subquadrate con lati di circa 60cm prevalentemente in ciottoli fluviali o laterizi frammentari legati da malta sabbiosa; la mancanza di innesti fa pensare che gli alzati fossero in legno. Le basi sono distanziate di circa 4,5-5 m in senso nord- sud e 6 m in senso est-ovest.

Un altro in laterizi rimane la pianta di: 40x20 m (800 mq); sostenuto in parte da pilastri di 0,60x0,60 m circa a tre navate con muri che si appoggiano a basi rimangono lacerti pavimentali in ciottoli di varie misure; il muro di chiusura nord-est sembra comprenda anche le fornaci senza toccarle lasciando spazio interpretato come corridoi, mentre quello sud-ovest va dalla fornace settentrionale fino alla metà della distanza dalla fornace sud.

Essiccatoi paragonabili a Verona – Spianà sono stati individuati a Cervera – Loron con quattro fornaci a corridoio unico, il doppio rispetto a quelle di Verona, perché le anfore prodotte solo a Loron rispetto ai laterizi occupano lo stesso spazio all'interno degli essiccatoi, ma molto maggiore nelle camere di cottura. A Carlino si produceva ceramica di piccola taglia quindi gli essiccatoi di circa 1100 mq, per due fornaci (solo la metà di Verona per laterizi), ogni infornata probabilmente cuoceva migliaia di pezzi .

17 Cristina Mondin - Impianti di produzione ceramica e laterizia in epoca romana: analisi morfologica delle strutture e relazioni territoriali nella decima regio 2010, Supervisore: Ch.mo Prof. Guido Rosada UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA , pp. 79

18 Cristina Mondin - Impianti di produzione ceramica e laterizia in epoca romana: analisi morfologica delle strutture e relazioni territoriali nella decima regio 2010, Supervisore: Ch.mo Prof. Guido Rosada UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA , pp. 82 - 84

2.1.3.6 *Le fornaci*¹⁹

dal I secolo d.C. all'età tardoantica

Più numerose e meglio conservate sono le strutture databili dal I secolo d.C. rispetto a quelle più antiche hanno quasi sempre le murature in mattoni in cotto di spessore maggiore; il piano di cottura è sorretto da archi con laterizi accostati.

Non essendoci testimonianze dirette della cottura al tempo dei romani, le modalità in uso vengono in parte desunte dalla tradizione mediterranea, non troppo dissimile dai romani della Spianà.

Dopo l'essiccazione la cottura dei pezzi ha simili fasi e forni sia per ceramica e laterizi.

La camera di combustione è a pianta varia (quadra, rettangolare o circolare), il piano di cottura è retto da archi che formano una volta a cupola o a botte. I piani di cottura in mattoni hanno intercapedini per il passaggio dell'aria comunicanti con gli archi di sostegno; I manufatti (mattoni, tegole, vasi...) sono nel piano di cottura sono stesi su una superficie spianata da una stesura di argilla.

Il carico e scarico del materiale è attraverso porte laterali murate durante la cottura, oppure dall'alto scendendo con una scala all'interno della camera di cottura; nei forni in pietra è necessaria una protezione dal calore con uno strato in argilla cruda rinnovato dopo ogni cottura, solitamente non presente per le fornaci in laterizi.

Rare le fornaci a cupola, sono presenti scale per arrivare sulla sommità per controllare la cottura ed eventualmente da qui regolare il tiraggio ostruendo o aprendo i camini di sfiato. Altre volte la copertura è in scarti di cottura.

I pezzi vengono inseriti nel forno nel maggior numero possibile dal più grande al più piccolo, così i pezzi più pesanti non gravano sui più fragili, gli oggetti piccoli sono anche inseriti nei spazi liberi fra quelli più grandi. I pezzi si appoggiano indirettamente alle pareti del forno e protetti dalla fiamma tramite barriere di piccoli mattoni che lasciano libere l'areazione delle intercapedini. Tra i pezzi spesso vengono messi dei scarti come separatori/stabilizzatori.

Nella cottura di coppi e mattonelle i coppi sono posti verticalmente sotto per garantire il passaggio dell'aria delle intercapedini e facilitare così anche la cottura delle mattonelle soprastanti.

Il forno è il riscaldato lentamente per riscaldare omogeneamente struttura e manufatti.

Il combustibile è economico, asciutto, di alto potere calorifero e minuto per la rapida combustione, minimo scarto e facile pulizia della fornace: cortecce di alberi, scorze di frutta, nelle fornaci romane sono stati trovati legni probabilmente finemente sminuzzati di: pino, abete, quercia, pioppo, betulla, ecc. ma anche paglia, canne palustri, gusci di frutta, pigne, sterco di animali; non trovati il carbone di legna e la torba più inadatti per un potere calorifero medio-basso e bassa fiamma, inadatto anche il legno in grande pezzatura per di più costoso.

Nella decima regio sono assenti le analisi chimiche sui residui di carboni delle fornaci, l'unico combustibile certo lo abbiamo a Cervara – Loron, nel cortile sono presenti numerosi noccioli di oliva di notevole potere calorifero, i campi circostanti erano ad olivo.

Il fuoco vivo dura tra le 18 e le 24 ore circa per le fornaci ad un'unica camera di cottura, di più se a più camere, i fuochisti, probabilmente in due squadre, immettono costantemente combustibile (perché di rapida combustione) anche con l'ausilio di scivoli, la cottura è controllabile dall'apertura superiore della camera di cottura tramite una scala.

La lunghezza dei prefurni (area riscaldata dal fuoco ma senza pezzi) risulta variabile. Corti sono i prefurni delle fornaci d'ambiente singolo antistante a protezione della camera; proporzione 1:1 tra ambiente di servizio antistante e camera di combustione. Questi vani garantiscono il tiraggio del fuoco, agile caricamento della camera di combustione e, usati anche come area di stoccaggio coperta per il combustibile. Nelle fornaci di Verona – Spianà e porta Palio gli ambienti antistanti sono stanze rettangolari, realizzate in muratura di ciottoli e abbondante malta, hanno dimensioni molto simili a quelle delle camere di combustione e occupano un'area di circa 20 mq; sono pavimentate in laterizi, parzialmente asportati già in antico. (fornace 1) in laterizi, camera antistante (misure interne): 4,4x4,4 m; prefurnio: larg. condotto 2 m; camera di combustione (misure interne): 5,30x4,60 m; la spina centrale è larga 70 cm; archi spessi 0,30 e distanziati di 0,15 m. Posta a nord dell'area indagata, è la fornace meglio conservata, dell'impianto, quindi è stata lasciata in situ. La fornace è preceduta da un ambiente quadrangolare chiuso da muretti in ciottoli e malta, con accesso pedonale dal lato sud/est con scivolo forse per gli operatori e trasporto accumulo del combustibile, possibile la presenza di una scala in legno per il controllo da un foro superiore. Prefurnio corto aperto a

19 Cristina Mondin - Impianti di produzione ceramica e laterizia in epoca romana: analisi morfologica delle strutture e relazioni territoriali nella decima regio 2010, Supervisore: Ch.mo Prof. Guido Rosada UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA, pp. 37 – 40, 102 – 103, 108 – 109, 196

ovest. Camera di combustione realizzata con muretti in laterizi cotti e crudi legati e rivestiti di argilla cruda, gli archi (forse 10) si impostano su muri ortogonali; pavimento della camera di combustione realizzato in laterizi.

(fornace 2) in laterizi e ciottoli fluviali, camera antistante (misure interne): 5,12 x 4,4; prefurnio: camera di combustione (misure interne): 6x3,60 m, spina centrale larga 0,90 m nel tratto conservato, archi larghi 0,30, distanziati di 0,20-0,15 cm. A sud dell'area indagata in pessimo stato di conservazione. Come la fornace 1 è stata scavata nel banco di ghiaia; con stanza quadrangolare antistante la fornace, muri in ciottoli e malta; prefurnio corto aperto a ovest; camera di combustione in laterizi e ciottoli fluviali (muri costruiti contro terra, legati e rivestiti di argilla cruda, di fattura meno curata). Spina centrale larga 90 cm nel tratto conservato, che si restringe a punta in prossimità del prefurnio; gli archi (forse 13) si impostano direttamente sui muri.

2.2 XV – XVI secolo le Corti agricole

Il sistema viario romano creò l'ossatura portante del paesaggio pianiziale, le loro successive diramazioni, di cui si ha testimonianza in documenti scritti e a partire dal secolo XV anche iconografici, formano il reticolo su cui si sviluppa il tessuto insediativo, costituito soprattutto di corti rurali e piccoli nuclei con case e chiesa.²⁰

Un esempio di quel periodo potrebbe essere il Vincolo A S.Massimo sul bordo del ciltone Corte rurale via Randaccio 11 (Provvedimento Ministeriale 14/11/1981, Trascrizione in Conservatoria 09/03/1982 n.5116rg n.3940rp, Foglio catastale 247)

2.3 Edilizia militare XVI – XIX secolo (dominio veneziano ed austriaco)

2.3.1 XVI secolo in poi (periodo Veneziano con Michele Sammicheli)

Da “Military Verona” Sotto il dominio veneto (1405 - 1796) l'architetto Michele Sammicheli (dal 1530) trasforma le mura in muraglioni, sostituisce le torri con i bastioni più diradati, costruisce splendide porte di forme classiche tipiche del Rinascimento (“Nuova”, “del Palio” e di “San Zeno”).²¹

Il borgo di San Massimo all'Adige era in prossimità delle mura così fu abbattuto nel 1517 e ricostruito a due chilometri dalle difese urbane, sui bordi del ciltone ad ovest di quota decisamente elevata rispetto alla città.²²

Le mura medievali nel Rinascimento con l'avvento della polvere da sparo diventano troppo sottili sotto i colpi dei cannoni, le alte torri troppo facili da centrare dai proiettili, i fossati troppo facili da attraversare.

Il sistema difensivo viene così nascosto alla vista delle truppe nemiche dal bordo un alto e larghissimo fossato (vallo) che cela i muraglioni (decisamente più bassi al piano di campagna rispetto alle torri medievali) e molto profondi grazie ai terrapieni (in muratura sarebbe costati troppo, la terra è più elastica nel assorbire i colpi dei cannoni).

I bastioni come i muraglioni più bassi e larghi, sono cavi per ospitare in ampi spazi i cannoni che spazzano il piano di campagna (Spianà) libero da ostacoli fino a 2Km ma con il tempo anche oltre (infatti S.Massimo all'Adige è stato raso al suolo perché troppo vicino alle mura di Verona), le camere dei cannoni erano protette da uno spesso soffitto in terrapieno dotato di aperture per defluire i fumi, altre volte i cannoni erano all'aperto sopra i bastioni e muraglioni sui terrapieni per assorbire le vibrazioni, i bastioni diventano sempre più angolosi aumentando così la superficie di fuoco delle artiglierie difensive e nello stesso tempo le superfici più oblique deflettono meglio i colpi del nemico.

I fossati (valli) diventati più ampi dall'alto bordo per nascondere muraglioni e bastioni, erano accessibili da ingressi segreti (sortite) attraverso le rientranze (orecchioni) dei bastioni con i muraglioni, così se il nemico invadeva il vallo le truppe della città potevano facilmente attaccare e ritirarsi, grazie anche al sostegno delle bocche di fuoco dei bastioni parallele alle mura (tiri a raso) oltre che rivolte verso la campagna.

2.3.2 XIX secolo (periodo Austriaco: caserme e campo trincerato)

Molti bastioni vennero distrutti da Napoleone per fiaccare l'eventuale ritorno dei nemici (gli austriaci) a Verona, infatti gli austriaci non appena ripresero Verona rifecero i bastioni.

20 Daniela Zumiani – Provincia di Verona P.I. RELAZIONE PROGRAMMATICA (art. 17 comma 5 lett. A) ALLEGATO N. 9 Per una storia del paesaggio di Verona e dintorni Aspetti storico culturali - Relazione di dettaglio Elementi connotativi degli ambiti paesaggistici omogenei (Adottato con D.C.C. n° 59 del 8.9.2011 Approvato con D.C.C. n° 91 del 23.12.2011)

21 AA. VV. - Provincia Verona PTCP PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE VAS Rapporto Ambientale Allegato 11 Patrimonio edilizio Novembre 2008, p. 3

22 Daniela Zumiani – Provincia di Verona P.I. RELAZIONE PROGRAMMATICA (art. 17 comma 5 lett. A) ALLEGATO N. 9 Per una storia del paesaggio di Verona e dintorni Aspetti storico culturali - Relazione di dettaglio Elementi connotativi degli ambiti paesaggistici omogenei (Adottato con D.C.C. n° 59 del 8.9.2011 Approvato con D.C.C. n° 91 del 23.12.2011)

Il fuoco di cannoni sempre più perfezionati rende inutili i muraglioni, così nasce il campo trincerato costituito dai forti (bastioni isolati) legati fra loro dalla gittata dei cannoni e circondati dai valli, limitando la muratura al minimo indispensabile per tenere caserme, polveriere... ed altri servizi utili alla difesa ed all'attacco.

Il fuoco dei cannoni sostituisce così i muraglioni.

Nei valli viene aggiunto muro di protezione dove si celavano i fucilieri (muro alla Carnot).

I forti generalmente sono a pianta trapezoidale, in altri casi anche tondeggianti per deflettere i colpi del nemico.

Al loro interno vi era un ridotto centrale in muratura con locali a prova di bomba protetti da terrapieni dello spessore di circa metri 2,5. Nei forti più grandi e lontani dalla piazzaforte vi erano gli alloggi per la truppa, gli uffici del comando, le cucine, i magazzini, i laboratori, le scuderie.²³

Con lo storicismo del XIX secolo le forme architettoniche dei forti diventano medievalescenti (Neomedievalismo), a Verona gli austriaci furono molto sensibili all'arte romanica della città di cui è ricca (Neoromanico), ripresero anche ma con maggior rarità le forme del Michele Sammicheli (Neorinascimento o Neoclassicismo).

Dopo il breve periodo napoleonico (1776 – 1814) subentrò il dominio austro ungarico che portò Verona ad assumere il ruolo di potente piazzaforte, caposaldo principale del noto quadrilatero (Verona, Legnago, Mantova Peschiera). Rafforzati i bastioni, nel corso di 52 anni di dominazione, gli austriaci costruirono 25 caserme, due ospedali militari, un panificio (S.Marta), un arsenale di artiglieria e, fuori dalla cinta magistrale, ben trenta forti, in buona parte tutt'ora esistenti. Sotto ponendo larga parte del territorio veronese a servizio militare (tra cui la Spianà), per un vasto perimetro, i forti erano organizzati in due cinte, estese dalla pianura alla collina ed erano collegati fra di loro.²⁴

Tra il 1848 e il 1859 venne realizzata la prima cerchia di forti per creare il campo trincerato. Nella zona a sud ovest della città, in destra idrografica, vennero eretti il già citato forte Chievo, ancora conservato; i forti Strassoldo, poi Croce Bianca e Wallmoden (1851 oggi distrutti).²⁵

Forte Radetzky poi San Zeno (1840 – 50) è uno dei pochi sopravvissuti della prima cerchia, costruito vicino alla ferrovia per Trento vicino San Massimo, era a pianta poligonale con murature in laterizio anziché in pietra, è ben visibile perché privo dell'indispensabile terrapieno, il forte è vincolato dal (Provvedimento Ministeriale 10/12/1981 11/12/1981, Trascrizione in Conservatoria 09/02/1982 n.2841rg n.2212rp, n.2842rg n.2213rp; 09/02/1982 n.2843rg n.2214rp, Foglio catastale 242).²⁶

I forti Schwarzenberg, poi Santa Lucia, D'Aspre, poi Fenilon, Liechtenstein poi San Massimo, e Wratislaw poi Porta Palio (1848 - 50) furono demoliti nel 1922 in seguito alla costruzione della linea ferroviaria Trento - Milano e dello scalo merci. Forte Clam, poi Porta Nuova (1849 - 59), venne demolito nel 1925 - 26 in occasione della costruzione dei Magazzini Generali e della Manifattura Tabacchi, così come venne distrutto forte Culoz (1849) poi Tombetta.²⁷

2.4 Trasformazioni nel XIX – XX secolo (unità d'Italia la distruzione dei forti)

Dal secolo XIX le corone austriache di forti del campo trincerato, in parte distrutte tra fine XIX e la metà del XX secolo, hanno orientato gli andamenti stradali e formato nuovi poli attrattivi. Più che i forti militari nella Spianà hanno inciso le nuove grandi arterie e l'esplosione edilizia residenziale e produttiva in una massa informe di edifici, spesso privi di valore architettonico. Oggi la cartografia storica (in particolare Carta dell'Almagià) è utile per rilevare valorizzarne la presenza di elementi antichi nel tessuto esistente.²⁸

A questo riguardo con il PTCP si perseguono i seguenti obiettivi anche attraverso la predisposizione di PATI tematici o generali: - limitare lo sviluppo insediativo nelle zone tipiche dal punto di vista morfologico storico ed agrario; - qualificare lo spazio urbano della Verona metropolitana e degli ambiti di città lineare

23 Prof. ssa Daniela Zumiani – Provincia di Verona P.I. RELAZIONE PROGRAMMATICA (art. 17 comma 5 lett. A) ALLEGATO N. 9 Per una storia del paesaggio di Verona e dintorni Aspetti storico culturali - Relazione di dettaglio Elementi connotativi degli ambiti paesaggistici omogenei (Adottato con D.C.C. n° 59 del 8.9.2011 Approvato con D.C.C. n° 91 del 23.12.2011)

24 AA. VV. - Provincia Verona PTCP PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE VAS Rapporto Ambientale Allegato 11 Patrimonio edilizio Novembre 2008, p. 3

25 Daniela Zumiani: Provincia di Verona P.I. RELAZIONE PROGRAMMATICA (art. 17 comma 5 lett. A) ALLEGATO N. 9 Per una storia del paesaggio di Verona e dintorni Aspetti storico culturali - Relazione di dettaglio Elementi connotativi degli ambiti paesaggistici omogenei (Adottato con D.C.C. n° 59 del 8.9.2011 Approvato con D.C.C. n° 91 del 23.12.2011), pp. 24

26 Daniela Zumiani: Provincia di Verona P.I. RELAZIONE PROGRAMMATICA (art. 17 comma 5 lett. A) ALLEGATO N. 9 Per una storia del paesaggio di Verona e dintorni Aspetti storico culturali - Relazione di dettaglio Elementi connotativi degli ambiti paesaggistici omogenei (Adottato con D.C.C. n° 59 del 8.9.2011 Approvato con D.C.C. n° 91 del 23.12.2011), pp. 24

27 Daniela Zumiani: Provincia di Verona P.I. RELAZIONE PROGRAMMATICA (art. 17 comma 5 lett. A) ALLEGATO N. 9 Per una storia del paesaggio di Verona e dintorni Aspetti storico culturali - Relazione di dettaglio Elementi connotativi degli ambiti paesaggistici omogenei (Adottato con D.C.C. n° 59 del 8.9.2011 Approvato con D.C.C. n° 91 del 23.12.2011), pp. 24

28 Daniela Zumiani – Provincia di Verona P.I. RELAZIONE PROGRAMMATICA (art. 17 comma 5 lett. A) ALLEGATO N. 9 Per una storia del paesaggio di Verona e dintorni Aspetti storico culturali - Relazione di dettaglio Elementi connotativi degli ambiti paesaggistici omogenei (Adottato con D.C.C. n° 59 del 8.9.2011 Approvato con D.C.C. n° 91 del 23.12.2011)

identificando i luoghi principali della rete ecologica; - qualificare lo spazio agrario attraverso misure di contenimento degli insediamenti sia di carattere residenziale che produttivo; - caratterizzare secondo la loro identità anche architettonica i sub ambiti territoriali.²⁹

In destra idrografica dell'Adige si trovano i suoi naturali confini alla base del terrazzo alluvionale detto clivio, articolato a doppia ansa concava verso la città, saldata al centro. Il rilievo, più elevato rispetto alla valle atesina di metri 18, contiene la cosiddetta Campanea Cava, più volte spianata, nei secoli passati, per motivi di sicurezza militare. L'area è oggi in gran parte edificata, salvo la porzione detta Spianà a ovest dell'attuale stadio.

Indicazioni: Garantire la percezione degli iconemi strutturali naturali: corso del fiume, dislivelli determinati dai terrazzi alluvionali; Valorizzare la fruizione degli iconemi strutturali artificiali: strade storiche; Mettere in evidenza la stretta connessione con il fiume degli iconemi memoriali: rete delle grandi canalizzazioni Otto - Novecentesche (Biffis, Conagro, Camuzzoni) – rete delle infrastrutture ad esse connesse (canali, chiaviche, fossati, dighe, centrali) – sistema degli edifici ad essi collegati, in parte dismessi, altri ancora in funzione. Tale patrimonio andrebbe valorizzato soprattutto per consentire la percezione dell'intera rete.³⁰

3 Vincoli della Soprintendenza:

Forte Radetzky (Provvedimento Ministeriale 10/12/1981 11/12/1981, Trascrizione in Conservatoria 09/02/1982 n.2841rg n.2212rp, n.2842rg n.2213rp; 09/02/1982 n.2843rg n.2214rp, Foglio catastale 242);

Corte rurale via Randaccio 11 (Provvedimento Ministeriale 14/11/1981, Trascrizione in Conservatoria 09/03/1982 n.5116rg n.3940rp, Foglio catastale 247);

Corte delle Bionde (Provvedimento Ministeriale 07/06/1995, Trascrizione in Conservatoria, 22/02/1996 n.85350rg n.4105rp, Foglio catastale 184);

Forte Chievo (Provvedimento Ministeriale 31/08/1966, Trascrizione in Conservatoria, Foglio catastale 8 sez.T);

Villa Sagramoso (Provvedimento Ministeriale 06/02/1990, Trascrizione in Conservatoria 07/05/1992 n.14591rg n.10976rp, Foglio catastale 5 sez.T);

Forte Lugagnano (Provvedimento Ministeriale 23/07/1977, Trascrizione in Conservatoria, Foglio catastale 9 sez.S).

3.1 PARTE 1 DISCIPLINA GENERALE DEL PIANO DEGLI INTERVENTI:

Cosa è permesso fare e NON fare nella Spianà di Verona.

3.1.1 Indici edificabili:

Aree all'interno del parco della Spianà 0,07 oppure 0,18 l'indice minimo si riferisce all'utilizzazione dell'area per la realizzazione di impianti sportivi comprensivi delle strutture accessorie; l'indice massimo è l'indice perequativo da attribuire come credito edilizio da trasferire su aree idonee all'edificazione nel caso di cessione e forestazione.³¹

3.1.2 Art. 37 Strade Romane

1) Il P.I., sulla base delle indicazioni della Soprintendenza Archeologica, ha individuato:

- a) le presenze archeologiche identificate o segnalate e le tracce relative alle realizzazioni di epoca romana;
- b) la fascia nell'ambito della quale potrebbero esservi presenze di interesse archeologico e probabili ritrovamenti.

2) Gli interventi previsti nell'ambito delle aree sono subordinati ad autorizzazione dell'organo statale competente a norma del Decreto Legislativo 22 gennaio 52 / 242 2004, n. 42 – Codice dei Beni culturali e del paesaggio - qualora eccedano l'ordinaria utilizzazione agricola o consistano in scavi od arature dei terreni di profondità maggiore di 50cm.

29 AA. VV. - Provincia Verona PTCP PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE VAS Rapporto Ambientale Allegato 11 Patrimonio edilizio Novembre 2008, pp. 8

30 Pagina 11, Daniela Zumiani: Provincia di Verona P.I. RELAZIONE PROGRAMMATICA (art. 17 comma 5 lett. A) ALLEGATO N. 9 Per una storia del paesaggio di Verona e dintorni Aspetti storico culturali - Relazione di dettaglio Elementi connotativi degli ambiti paesaggistici omogenei (Adottato con D.C.C. n° 59 del 8.9.2011 Approvato con D.C.C. n° 91 del 23.12.2011)

31 Pagina: 222 Comune di Verona e Provincia di Verona P.I. Norme Tecniche Operative (art.17 comma5 lett.c. LR. 11/2004)

3) Gli interventi previsti nell'ambito delle zone di cui al punto b) del comma 1., qualora eccedano l'ordinaria utilizzazione agricola o consistano in scavi od arature dei terreni di profondità maggiore di 50 cm., sono subordinati al deposito preventivo del progetto edilizio ed a notifica successiva della denuncia di inizio lavori presso la Soprintendenza Archeologica prima della loro presentazione in Comune.

4) Alla D.I.A., SCIA o atto equivalente, alla domanda di permesso di costruire ed alla denuncia di inizio lavori da presentarsi in Comune, nei casi di cui al precedente comma 3 deve essere allegata la prova dell'avvenuto deposito preventivo del progetto e della denuncia di inizio lavori presso la Soprintendenza Archeologica.

5) In qualsiasi parte del territorio comunale, per i lavori rientranti nella disciplina delle opere pubbliche, è obbligatoria l'esecuzione di indagini archeologiche preliminari (art. 28 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42³²

3.1.3 Art.57 -Tutela del paesaggio, pertinenze scoperte, contesti figurativi, cime, crinali e coni visuali (vedute)

66. Le Strade romane

devono essere riqualificate come memoria degli antichi tracciati. Oltre al mantenimento del profilo del terreno, degli elementi e dei segni visibili della struttura di epoca romana, sia in territorio urbano che extraurbano devono essere definite modalità affinché venga resa visibile la loro presenza con pavimentazioni adeguate soprattutto nei

percorsi pedonali, nei bordi stradali, nell'ombreggiamento e nell'equipaggiamento vegetale in generale. Non è ammessa l'installazione di cartelloni pubblicitari.

67. Le strade di connessione tra territorio aperto e borghi storici

identificano percorsi particolarmente efficaci per la percezione del paesaggio extraurbano. In ogni intervento di manutenzione o di riqualificazione dei manti stradali deve essere attentamente considerata la presenza dei segni storici quali muri in pietra, canalette, scoli e inghiottitoi delle acque talvolta in pietra, talvolta inerbiti, pietre segnaletiche, capitelli, simboli e immagini sacre. Inoltre in ogni intervento di trasformazione dei fronti stradali devono essere valutati eventuali scorci verso il territorio aperto e le recinzioni che non devono essere occlusive e, soprattutto se in territorio aperto, mantenere il più possibile i caratteri delle siepi di vegetazione autoctona.

68. Le mura magistrali

rappresentano un complesso di segni che permettono la lettura delle diverse stratificazioni storiche e definiscono da sempre il paesaggio urbano della città. In ogni intervento di trasformazione sia urbana che extraurbana, di qualsiasi tipo (edilizio, infrastrutturale, vegetazionale), devono essere valutate le modalità con cui valorizzare lo scenario sia a breve che a lunga distanza di tale presenza.

72. Le archeologie industriali

sono manufatti legati ad attività antropiche rilevanti del passato. Il loro utilizzo deve essere progettato in funzione del mantenimento delle strutture principali.

Sono perciò ammessi cambi di destinazione d'uso che non prevedano lo stravolgimento del manufatto sia nelle sue parti interne che in quelle esterne. Particolare cura deve essere data, ove esistenti, alle aree di pertinenza in modo da permetterne una migliore visibilità.³³

3.1.4 Capo 6 Altre componenti: sistema dei Forti Ottocenteschi

Art. 91- Il sistema dei forti distaccati

1. Il sistema fortificato di Verona comprende nello spazio esterno alla cinta magistrale, parte in zona pianeggiante e parte in contesti collinari, 31 Forti che formavano l'imponente sistema di difesa della piazzaforte asburgica.

2. Il sistema dei Forti documenta in modo esemplare l'attitudine dei progettisti asburgici al tema dell'ambientazione della lettura e dell'interpretazione dei caratteri del territorio che oggi leggiamo come fusione tra architetture e paesaggio. Consapevoli che le Fortificazioni collinari e montane fossero situate in

32 Pg 51 e 52 Comune e Provincia di Verona: P.I. Norme Tecniche operative (art.17 comma 5 lett. c. L.R. 11/2004), Adottato con D.C.C. n°59 del 8.9.2011, Approvato con D.C.C. n°91 del 23.12.2011

33 Pg 73 Comune e Provincia di Verona: P.I. Norme Tecniche operative (art.17 comma 5 lett. c. L.R. 11/2004), Adottato con D.C.C. n°59 del 8.9.2011, Approvato con D.C.C. n°91 del 23.12.2011

posizioni strategiche per il controllo anche visivo del territorio studiavano attentamente le complesse relazioni paesaggistiche sia per ragioni funzionali, balistiche, di reciproco fiancheggiamento, sia per la loro cultura, appartenente a pieno titolo al romanticismo mitteleuropeo.³⁴

4 Spianà area naturale

Isole verdi nel centro della città di Verona: Il sistema di fortificazioni che cinge Verona a ovest e a sud, da ponte Catena a ponte San Francesco, riprende a Porta Vittoria chiudendo la città a est fino a Porta Vescovo e di qui risale a nord in un ampio tratto di collina per tornare all'Adige a Ponte Garibaldi, rappresenta un habitat favorevole a molte specie animali.

I bastioni nel tratto di pianura sono coperti da prati stabili che stanno progressivamente scomparendo dalla Pianura Padana per il rilievo sempre minore che viene dato al fieno nell'alimentazione dei bovini e con esso si va rarefacendo la fauna a invertebrati associata. L'area della Spianà, posta tra lo stadio Bentegodi, via San Marco e via Albere, rappresenta l'unica area verde significativa urbana e ancora oggi si caratterizza per la presenza di coltivi e prati stabili anche se la costruzione della tangenziale ha di fatto diviso in due l'area.

La fauna che popola le "isole verdi" della città di Verona deve tollerare la presenza dell'uomo.

Sono presenti molti fitofagi come la *Chrisolina americana*, un bel crisomelide comune nei giardini su rosmarino e lavanda, la farfalla *Poligonia egea* legata alla parietaria, una pianta comunissima sui muri urbani. Tra gli uccelli sono i corvidi ad evidenziare maggior capacità di adattamento all'ambiente urbano. Tra gli anfibi la specie più caratteristica è il rospo smeraldino (*Bufo viridis*). Tra i rettili, oltre alle onnipresente lucertola (*Podarcis muralis*). Il biacco (*Coluber viridiflavus*) nella sua varietà scura (quello che i veronesi chiamano "Carbonasso") e raramente, della vipera comune (*Vipera aspis*).

Tra i mammiferi la volpe (*Vulpes vulpes*) è stata avvistata non lontano dalla Spianà e vicino ad Avesa, il riccio (*Erinaceus europeus*), la faina (*Martes foina*), la donnola (*Mustela nivalis*), la talpa (*Talpa europea*), lo scoiattolo comune (*Sciurus vulgaris*), il ratto delle fogne (*Rattus norvegicus*), il topolino delle case (*Mus domesticus*). Tra l'infinita schiera di invertebrati troviamo anche specie vistose come lo scarabeo dei pini (*Polyphyllo fullo*) simile a un grosso maggiolino dalle elitre mazzate di bianco e nero, o come il carabo coriaceo (*Carabus coriaceus*) nero e opaco, divoratore di chiocciole e l'*Ocypus olens*, grande coleottero stafilinide nero, la grande cavalletta solitaria *Anacridium aegyptiacum*, la cicala (*Lyristes plebejus*), la mantide (*Mantis religiosa*), la forbicina (*Euborellia moesta*).³⁵

La Spianà è inserita nella struttura della Rete ecologica fra le Isole ad alta naturalità (stepping stones) che sono in una matrice ad elevato grado di antropizzazione. Si tratta di aree che si trovano quindi in condizioni di isolamento sebbene possano fungere da luogo di rifugio e stazionamento per specie di interesse.³⁶

Per quanto riguarda la Rete ecologica negli ambiti territoriali si segnala per la Città di Verona risulta prioritaria la strutturazione dei corridoi ecologici attraverso l'utilizzo del verde urbano, del patrimonio archeologico, storico artistico, delle acque.³⁷

Nel PTCP la Spianà è intesa come parco urbano ed è attraversata da piste ciclabili.³⁸

5 Politici, enti e spese sostenute per il Parco della Spianà

Nel 2000 Verona è dichiarata patrimonio dell'Unesco, fra le parti citate vi sono le mura, come si può chiaramente arguire la Spianà ne fa parte integrante del sistema bellico al tempo delle armi da sparo.

34 Pg 144 Comune e Provincia di Verona: P.I. Norme Tecniche operative (art.17 comma 5 lett. c. L.R. 11/2004), Adottato con D.C.C. n°59 del 8.9.2011, Approvato con D.C.C. n°91 del 23.12.2011

35 Pagine 7 e 8, Provincia di Verona Rapporto sullo stato dell'ambiente, Anno 2010 (NATURA)

36 Pagina 131, Rapporto ambientale PTCP Provincia di Verona 5 – Le alternative, Novembre 2008, adottato con D.C.P. n° 52 del 27 giugno 2013

37 Pagina 195, Rapporto ambientale PTCP Provincia di Verona 5 – Le alternative, Novembre 2008, adottato con D.C.P. n° 52 del 27 giugno 2013

38 Pagina 13, Provincia Verona PTCP PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE VAS Rapporto Ambientale Allegato 16 Piste ciclabili, Novembre 2008

5.1 Grande Parco urbano per pulire l'aria a Verona (ULSS9)³⁹

La realizzazione di un grande Parco Urbano cittadino, rimane una priorità per Verona che include:

Ex scalo merci ferroviario retrostante la stazione di Porta Nuova,

Parco dell'Adige Nord – Sud,

Parco della Spianà e Parco delle Mura;

per la fruizione ludico – creativa, mitigazione del microclima, contenimento dell'inquinamento atmosferico, benessere per la salute dei cittadini veronesi. A Milano e Venezia – Mestre si cerca di impostare con progetti impegnativi il grande tema della trasformazione e rigenerazione urbana.

5.2 Ferrovia deviata (830 milioni di euro)

La Provincia di Verona, con il supporto del commissario di governo alle infrastrutture Mauro Fabris, ha ritenuto di avviare un approfondimento del tracciato ferroviario in ingresso a Verona, dopo aver raccolto le osservazioni sulle criticità del vecchio tracciato da parte del Comune e dei Comitati di alcuni quartieri cittadini. Sono state pertanto poste all'attenzione delle tre giunte, regionale, provinciale e comunale, le risultanze degli studi effettuati e si è optato per l'opzione che prevede il quadruplicamento in affiancamento alla linea esistente, con interrimento in galleria sia della nuova linea sia di quella storica. L'intervento inizia al confine con il comune di Pescantina e fino allo svincolo ferroviario di San Massimo, tra i più importanti del nord Italia. La lunghezza dell'intervento è di circa 9,8Km con una previsione di gallerie artificiali e naturali di circa 5Km, concentrate in adiacenza con l'abitato. Le nuove aree risultanti soprastanti le gallerie verranno riqualificate in modo tale da costituire una ricucitura dell'abitato di San Massimo con la Spianà e la città. Le nuove linee interrate riemergono in superficie ai due estremi: a nord nel superamento dell'Adige con un nuovo ponte e a sud nell'attacco al nodo ferroviario. Il costo della nuova soluzione, preventivato con ampi margini anche per le opere di mitigazione, si aggira intorno agli 830 milioni di euro.⁴⁰

Articolo 6

(Aree ferroviarie dismesse o libere dall'esercizio ferroviario)

1. Il Comune di Verona in concerto con RFI definirà le nuove destinazioni d'uso delle aree ferroviarie che risulteranno libere ed usufruibili a seguito del passaggio in galleria di tratti di linea esistente e del tracciato dei nuovi binari da realizzarsi.

Il Comune di Verona definirà le nuove destinazioni d'uso delle aree ferroviarie che risulteranno libere o non più utilizzate a seguito di dismissione di tratti di linea esistente.

Le nuove destinazioni d'uso dovranno comunque perseguire l'obiettivo di ricucire, anche con opere ambientalmente fruibili da parte dei cittadini, i tessuti urbani esistenti di San Massimo e della Spianà.⁴¹

5.2.1 Assessore provinciale veronese alla Pianificazione territoriale:

“E' con particolare soddisfazione che oggi presento questo protocollo, risultato del lavoro di coordinamento che abbiamo svolto negli ultimi anni. Con l'approvazione di questo accordo da parte di Comune, Provincia e Regione, vengono stabilite le linee guida di riferimento per i lavori di ampliamento della linea ferroviaria Fortezza - Verona. Così RFI potrà stilare il progetto definitivo tenendo conto delle esigenze del territorio, che in quel punto presenta numerose criticità soprattutto dal punto di vista ambientale e della vivibilità. Per questa ragione, dopo aver vagliato diverse opzioni di intervento, la soluzione prescelta – che avrà un costo approssimativo di 830 milioni di euro - prevede il quadruplicamento della linea in affiancamento a quella esistente e l'interrimento di entrambe. Questa scelta è più onerosa rispetto alle altre considerate, ma è anche quella meno controproducente per l'ambiente e per gli abitanti della zona”.⁴²

5.2.2 Vicesindaco del Comune di Verona:

"Questo protocollo d'intesa è fondamentale per tutto il territorio veronese, perché va a risolvere una situazione complessa risalente a dieci anni fa. Il primo progetto – proposto nel 2003 - prevedeva un raddoppio della linea ferroviaria già esistente, ma con un impatto devastante per tutta la città. Tante

39 ULSS9 Otto proposte per migliorare l'aria di Verona: Parchi urbani (Creare due parchi, urbano e decentrato, per mitigare la bolla termica della città e offrire un collegamento pedonabile e ciclabile dalla periferia al centro), Ultimo aggiornamento: 06/12/2018.

40 Pagine 2 e 3, PROVINCIA DI VERONA COMUNICATO STAMPA Tav Corridoio 1 – accesso sud della Galleria del Brennero. Al via la nuova progettazione per superare le criticità del Nodo di Verona, Verona, 22 gennaio 2013

41 Pagina 6, Regione Veneto, Provincia di Verona, Comune di Verona, Rete Ferroviaria Italiana Spa: Protocollo di intesa per la rielaborazione del progetto preliminare e dello studio di impatto ambientale del tratto ferroviario compreso tra la Stazione di Pescantina e il nodo di Verona (Lotto 4) del progetto del Quadruplicamento della linea ferroviaria di Accesso sud alla galleria di Base del Brennero, Fortezza -Verona, per la tratta che insiste nel territorio del Comune di Verona

42 Pagine 2 e 3, PROVINCIA DI VERONA COMUNICATO STAMPA Tav Corridoio 1 – accesso sud della Galleria del Brennero. Al via la nuova progettazione per superare le criticità del Nodo di Verona, Verona, 22 gennaio 2013

sarebbero state, infatti, le criticità che un intervento come questo avrebbe portato a tutti i quartieri interessati, ulteriormente deturpati e danneggiati dall'ampliamento. Insieme alla Provincia di Verona e alla Regione del Veneto abbiamo quindi studiato un nuovo progetto che andasse a sostituire quello passato. Con la firma di questo protocollo abbiamo voluto dare un segnale importante di unità di intenti e condivisione di obiettivi comuni. Cercheremo, infine, di limitare al massimo i disagi per i cittadini, e garantiremo alle famiglie interessate dagli espropri la possibilità di essere rimborsati e di avere delle aree di proprietà del Comune per ricostruire le nuove abitazioni".⁴³

5.2.3 Commissario – Fabris:

“I dieci anni di discussione che hanno portato a questo protocollo d'intesa sono stati un periodo utile per avere piena coscienza dei problemi collegati ad uno snodo europeo importante come Verona. L'accordo a cui siamo giunti è fondamentale sia perché risolve un problema che interessava la città da tempo, sia perché consentirà di attivare i finanziamenti dell'Unione Europea per i prossimi sette anni. Gli interventi che proponiamo permetteranno di ricomporre la frattura urbanistica che interessa ancora oggi i quartieri di Chievo, La Sorte, Croce Bianca e San Massimo. Di grande importanza, infine, sarà l'istituzione di un Osservatorio per dare la possibilità a tutta la popolazione interessata di seguire l'avanzamento dei lavori, esprimendo dubbi e perplessità”.⁴⁴

6 Immagini:

Foto di Paolo Villa sulla Spianà scattate nel 2018.

Le foto sono state montate assieme per creare un banner per la Spianà ([clicca il link](#)).

Immagini di planimetrie dei scavi archeologici, foto dei reperti archeologici (assai belli)... si possono vedere nelle seguenti pubblicazioni e loro bibliografie:

- Cristina Mondin - Impianti di produzione ceramica e laterizia in epoca romana: analisi morfologica delle strutture e relazioni territoriali nella decima regio 2010, Supervisore: Ch.mo Prof. Guido Rosada
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA.

- Margherita Bolla, Giuliana Cavalieri Manasse - Restituzioni '90: dodici opere restaurate: Vicenza, Palazzo Leoni Montanari, Soprintendenza Archeologica del Veneto, 1 dicembre 1990-20 gennaio 1991.

- A cura di Maria Stella Busana e Patrizia Basso – la Lana nella Cisalpina romana (Maura Marella – gli strumenti della filatura nel contesto funerario: i materiali dalle necropoli veronesi), Dipartimento di Studi Umanistici dell'università Ca' Foscari di Venezia, maggio 2011.

7 Ringraziamenti:

Si ringrazia il sistema operativo Ubuntu ed il software LibreOffice.org per l'elaborazione del testo, impaginazione, link (questo documento è cliccabile nelle parti sottolineate, prova)...

Si ringrazia non ultimo: le persone chi mi hanno incoraggiato a cercare informazioni in proposito, gli enti e persone citate (che hanno scritto, sottoscritto, finanziato e permesso studi) e documenti ufficiali, che fanno conoscere le forti identità storiche e naturalistiche della Spianà delle Mura di Verona.

43 Pagine 2 e 3, PROVINCIA DI VERONA COMUNICATO STAMPA Tav Corridoio 1 – accesso sud della Galleria del Brennero. Al via la nuova progettazione per superare le criticità del Nodo di Verona, Verona, 22 gennaio 2013

44 Pagine 2 e 3, PROVINCIA DI VERONA COMUNICATO STAMPA Tav Corridoio 1 – accesso sud della Galleria del Brennero. Al via la nuova progettazione per superare le criticità del Nodo di Verona, Verona, 22 gennaio 2013